

il blogger Slim Amamou, ministro alla Gioventù e allo Sport. Ma la faccenda è tutt'altro che chiusa. In nottata si cerca di recuperare i recalcitranti con trattative dell'ultim'ora. Molto però dipenderà da ciò che succederà oggi, se la protesta continuerà ora che lo stato d'emergenza è stato rafforzato e vengono controllati tutti gli assembramenti di più di tre persone. La crisi potrebbe anche approfondirsi.

#### IL PARTITO-STATO

Il movimento Ettajdid (Rinnovamento, ex comunisti) accetta solo in forma dubitativa di entrare nel governo e precisa che «se le sue rivendicazioni non saranno soddisfatte rapidamente, rivedrà la sua posizione». Ciò che chiede è la «necessaria separazione tra le strutture dello Stato ed il *Rassemblement Constitutionnel Democratique*, che nei 23 anni alla guida del Paese ha confuso e intrecciato le due strutture. Come primo passo il presidente ad interim Foued Mebazaa e il premier si sono dimessi dall'Rcd ma non sarà questo a pacificare le strade. Ci sono un numero imprecisato di funzionari stipendiati dallo Stato distaccati nelle sedi locali che probabilmente dovrebbero essere ricollocati negli uffici

#### COME I BONZI VIETNAMITI

Un disoccupato si è ucciso dandosi fuoco ieri ad Alessandria d'Egitto. Un'altra persona ha tentato di suicidarsi nello stesso modo davanti al Parlamento al Cairo.

ci pubblici. Solo ieri l'Internazionale socialista ha espulso l'Rcd. E il sindacato Ugtt tunisino sta organizzando una grande manifestazione nazionale - potrebbe essere venerdì o sabato - per chiederne lo scioglimento. Lo stesso obiettivo ribadito ieri, appena toccato il suolo tunisino, dal maggior rappresentante della «rivoluzione dei gelsomini» Moncef Marzouki, leader del Congresso per la Repubblica, partito della sinistra laica messo al bando dal regime, sbarcato ieri all'aeroporto di Cartagine di ritorno dall'esilio parigino. Marzouki ha ribadito che bisognerà sciogliere «un partito poliziesco» e riconoscere tutti quelli messi fuorilegge da Ben Ali. Nell'attesa delle elezioni legislative e presidenziali, che sono slittate fra sei mesi, sarà una sorta di «bicamerale» di parlamentari e di accademici ancora da scegliere ad occuparsi delle riforme istituzionali e della nuova legge elettorale. Il prossimo scalino. ♦

**Disperati per la fuga fallita hanno incendiato l'imbarcazione**

**Due dei venti** che erano a bordo sono morti nel naufragio

## Algerini fuggono per mare Bloccati bruciano la barca

**Tragedia a largo delle coste tra Tunisia e Algeria. I migranti, intercettati da motovedette algerine domenica notte, danno fuoco alla barca come estremo gesto di protesta per essere stati fermati. In due perdono la vita.**

GABRIELE DEL GRANDE

Harraga in dialetto marocchino e algerino sono quelli che viaggiano senza documenti. La parola viene dal verbo haraqa, bruciare. Insomma in arabo anziché dire «ho fatto un viaggio clandestino», si dice «ho bruciato la frontiera». C'è chi dice sia per il fatto che una volta si bruciavano i documenti prima di partire. E c'è chi dice invece che sia per quella vecchia storia di Tariq ibn Ziyad, il condottiero arabo che nel 711 conquistò la Spagna e che, secondo la tradizione, una volta sbarcato in Andalusia, ordinò ai suoi di bruciare le barche, dicendo loro che o si vinceva o si moriva, ma indietro non si sarebbe tornati da perdenti. Stavolta gli harraga sembrano aver seguito il suo esempio, e oltre alla frontiera, hanno letteralmente bruciato pure la barca.

#### TRAVERSATA BREVE

È successo sulla rotta tra Annaba e la Sardegna, la notte di domenica scorsa. A bordo della piccola imbarcazione di legno, di quelle che lì usano per la pesca, erano una ventina, tra i 16 e i 37 anni. Erano partiti dalla spiaggia di El Bouni, quartiere popolare della città. Diretti a Cagliari, in Sardegna. Ma la traversata è durata poco, li hanno fermati a sole 10 miglia dalla costa, verso l'una di notte. È allora che è maturato il gesto estremo. Hanno vuotato le taniche di benzina a bordo e hanno appiccato il fuoco, per poi buttarsi in mare. Alla fine dei soccorsi della guardia costiera algerina, all'appello mancavano i nomi di due ragazzi, annegati durante le operazioni.

Un tentativo di suicidio collettivo? Non proprio, piuttosto un gesto estremo di protesta, che però a livello simbolico rievoca l'immolazione del venditore ambulante tunisino che lo scorso 17 dicembre si dette



Barcone di migranti nel Mediterraneo

fuoco davanti alla prefettura di Sidi Bouzid, innescando la rivoluzione popolare che ha portato alla fuga del dittatore Ben Ali. In mare è la prima volta che succede. Che cioè qualcuno incendi la barca per non farla sequestrare. Un gesto in fondo inutile, perché alla fine i 20 passeggeri sono stati comunque riportati a terra. Eppure rischiosissimo, al punto che è costato la vita a due dei passeggeri, annegati mentre cercavano di rag-

giungere a nuoto la nave dei soccorsi. Ma forse è meglio così. Meglio morire in piedi che vivere una vita strisciando.

In fondo il coraggio con cui si sfi-

### Mediterraneo La tragedia al largo di Annaba

#### IL CASO

### Caro alloggi Proteste popolari in Libia

Notizie di proteste popolari filtrano in questi giorni dalla Libia, anche se secondo la stampa locale la situazione sarebbe tornata tranquilla. Causa dei disordini la crisi degli alloggi. Da Tripoli a Sebha, da Bengasi a Derna, migliaia di famiglie nella notte fra giovedì e venerdì scorso hanno occupato centinaia di palazzine dell'edilizia pubblica in costruzione e già assegnate ad altri. L'80% delle case occupate sono state sgombrate. Sempre secondo i media locali la polizia sarebbe intervenuta senza usare la forza, ma avrebbe staccato luce e acqua dagli appartamenti. La protesta è iniziata dopo un discorso di Gheddafi che autorizzava gli assegnatari a prendersi le case.

da la morte in mare è lo stesso con cui si sfidano le pallottole della polizia per le strade di Tunisi o di Algeri. Perché un uomo per sentirsi vivo ha bisogno di inseguire i propri sogni. Me lo diceva tre anni fa proprio ad Annaba, Kamel Belabed, il papà di Mérouane, un mio coetaneo disperso in mare tra Annaba e Cagliari da ormai tre anni: «Un uomo non può rimanere a guardare». Lui che in mare aveva perso il figlio prediletto, in fondo lo approvava: «Qui è come a Gaza. Siamo circondati da un muro. Hai una bambina malata e devi rischiare la vita per attraversare un maledetto tunnel sotterraneo per andare a Rafah a comprarle le medicine che non trovi a Gaza. È la stessa situazione. La Francia che ha ucciso mio zio e mio cugino, la Francia che ha scopato mia nonna, oggi mi chiude la porta in faccia. Mio figlio queste cose le ha capite prima di me. Per quello è partito». ♦